

« CATUS LOGISTORICUS »

1. — « *Catus, de liberis educandis* » è il titolo, piuttosto oscuro, di uno degli alquanto misteriosi « *logistorici* » di M. Terenzio Varrone¹. Le ipotesi che si son fatte per chiarirlo non sono poche, ma sono tutte, direi, piuttosto fragili. È per l'appunto il rilievo della loro fragilità che mi incoraggia ad aggiungere alla lista un'altra non meno fragile ipotesi.

Punto di partenza è questo: che il personaggio eponimo del dialogo non era Catone, *Cato*, ma era quasi sicuramente, per quanto risulta dalle fonti, un *Catus*. H. Dahlmann lo ha dimostrato, nel 1956, in maniera decisiva. Lasciamo dunque da parte la suggestione che il pezzo fosse collegato a Catone minore, educatore di Bruto, o, meglio ancora, a Catone maggiore, di cui ben noti sono i *praecepta ad filium*. Il problema è di identificare il ben diverso *Catus* e di scorgere il nesso intercorrente tra costui e l'educazione dei giovani.

Secondo il Dahlmann, seguito ultimamente dallo Zucchelli, il nostro *Catus* potrebbe essere Q. Elio Tuberone, che sappiamo essere stato giurista e storiografo di stile arcaicizzante e che ebbe per figlio il console del 4 a. C. denominato *Sextus Aelius Catus*. Il cognome *Catus*, attestato dalle fonti solo per quest'ultimo, si è supposto che gli sia stato attribuito, secondo un uso sociale diffusosi nella seconda metà del primo secolo a. C., in ricordo di un famosissimo avo: il *Sextus Aelius Paetus Catus* cos. 198, autore dei *Tripertita*. Nulla vieta però di immaginare che la riesumazione del glorioso *cognomen* sia stata fatta già per qualifi-

* In ANA. 92 (1981) 190 ss.

¹ Sul tema: H. DAHLMANN, *Catus oder Cato? Noch einmal der Titel von Varros Logistoricus*, in *Navicula Chiloniensis, Fs. Jacoby* (1956) 114 ss.; Id., *Varroniana*, in ANRW. 1.3 (1973) 3 ss., spec. 16 s., con bibl.; B. ZUCHELLI, *Varro Logistoricus* (1981) con altra bibl. V. anche: D. NÖRR, *Pomponius oder Zum Geschichtsverständnis der römischen Juristen*, in ANRW. 2.15 (1976) 498 ss., spec. 512 ss., con bibl.; F. D'IPPOLITO, *I giuristi e la città* (1979) 51 ss.

care Tuberone padre, e il Dahlmann e lo Zucchelli non hanno troppo esitato ad immaginarlo.

2. — Sia pure. Mettiamo per un momento che il *Catus* di Varrone sia Quinto Tuberone. La domanda che subito sgorga è: perché mai egli viene messo in relazione con l'*educatio liberorum*? E rispondere non si può, se non in modo estremamente vago, facendo cioè leva sul suo riconosciuto prestigio di giurista e di sapiente, per supporre che abbia profuso nei figli i tesori della sua vasta esperienza.

Tutto questo mi sembra troppo poco per poter congetturare attendibilmente di Tuberone giurista che avesse a *cognomen* anche *Catus*. Anzi, l'ipotesi diventa addirittura incredibile, se si pensa che Pomponio, pur così largo di particolari, nel suo *enchiridion*, circa Quinto Tuberone (cfr. D. 1.2.2.46), non raccoglie la ghiotta notizia del cognome *Catus*, che lo avrebbe maggiormente avvicinato a Sesto Elio Peto. Né si dica che Quinto Tuberone il cognome *Catus* forse non lo ebbe nella realtà, ma se lo vide attribuire da Varrone, nella sua operetta, a causa del suo specifico significato (« *catus* », l'esperto) e per effetto della predilezione dello stesso Varrone per i giochi di parole. Se Varrone avesse mai, « *motu proprio* », voluto qualificare qualcuno di *catus*, lo avrebbe fatto piuttosto per il padre di Quinto, cioè per Lucio, famoso per il suo *ingenium* e per la sua *doctrina* (cfr. Cic. *Lig.* 5.12), mentre sta in fatto che, pur dedicando a Lucio Tuberone un logistorico, egli lo denomina semplicemente *Tubero*, intitolando il pezzo « *Tubero, de origine humana* ».

Escluso che il nostro logistorico si riferisca ad un Tuberone (ivi compreso il console del 4 a. C., che era troppo giovane all'epoca di redazione del dialogo), non resta da pensare che al *Catus* per antonomasia, cioè al console del 198. Vero è che l'attribuzione sarebbe in contrasto con l'ipotesi che tutti i *logistorici* varroniani siano stati dedicati a contemporanei di Varrone (tra i quali l'ambizioso Cicerone invano ambì ad essere inserito), ma anche l'ipotesi della contemporaneità è di quelle che zoppicano in modo vistoso: basti pensare a Mario, a Sisenna, a Scevola (forse l'augure, forse il console del 95), che sono contemporanei di Varrone in senso largo, ma sopra tutto al sicuro logistorico « *Orestes, de insania* », difficilmente scindibile dalla figura mitica di Oreste, ed ai probabili logistorici intestati a *Tanaquil*, la moglie del prisco Tarquinio, ed a *Pappus*, in cui taluni vedono il console del 282 e del 278, Q. Emilio Papo.

3. — La possibilità di identificare *Catus* con l'antico Sesto Elio Peto

non risolve però il problema dell'*educatio liberorum*. Per tramutarla in una probabilità, sia pur vaga, bisogna spiegare in maniera verosimile il nesso intercorrente tra Sesto Elio e l'educazione dei giovani. Ecco, dunque, l'ipotesi che io, pur con ogni cautela, penso di poter formulare.

Semplice. Pomponio, nel presentarci il giurista Sesto Elio (*sing. enchir.*, D. 1.2.2.38), dice che egli, unitamente al fratello Publio Elio ed a Publio Atilio, mise in mostra « *maximam scientiam in profitendo* »; non solo, ma aggiunge che la sua opera fondamentale sulle Dodici tavole e sulla relativa *interpretatio*, l'opera detta dei *tripertita*, « *veluti cunabula iuris continet* ». È più che probabile, addirittura ovvio, che al testo dell'ammiratissimo Sesto Elio ancora facesse capo la gioventù romana del primo secolo, di cui dice Cicerone, in un passo notissimo (*de leg.*, 2.23.59), « *discebamus enim pueri XII ut carmen necessarium* » (aggiungendo subito dopo « *quas iam nemo discit* »). Il riferimento di Pomponio all'esperienza didattica di Sesto Elio ed alla sua esposizione delle *XII tabulae* avrebbero un valore indiziario soltanto generico, se non fosse largamente e abbastanza saldamente diffusa l'opinione che l'*enchiridion* di Pomponio ha attinto con una certa abbondanza a materiale varroniano.

I pezzi del mosaico, ciò posto, si intravedono.

« *Catus de liberis educandis* » è un logistorico che Varrone ha dedicato a Sesto Peto Cato in ricordo della funzione altamente educativa esercitata da lui sia con l'attività quotidiana *in profitendo*, sia con l'opera dedicata alle *XII tabulae*. Varrone, è probabile, deplorava non meno di Cicerone che l'apprendimento dei versetti decemvirali non fosse più tanto diffuso tra la gioventù dell'ultimo cinquantennio avanti Cristo. Ragione di più per richiamarsi, parlando « *de liberis educandis* », all'alta figura del *Catus*.